



# L'ISOLA DEI CANTI

Dalla  
magia  
celtica  
alla  
nuova  
musica  
irlandese

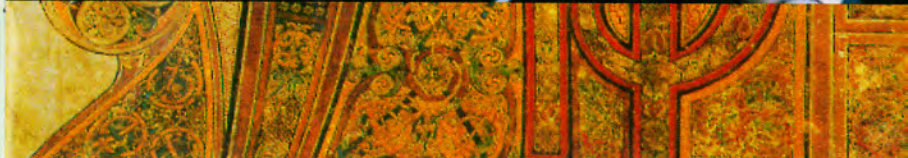
**red**  
edizioni

MERIDIANI  
**musicali**  
Editoriale Domus

# L'Isola dei Canti

di Roberto Gatti

Una citazione illuminante, tanto per cominciare questa nostra breve deriva fra i marosi musicali d'Irlanda. Mícheál O' Súillebháin, il compositore (pianista, arrangiatore e *music lecturer* allo University College di Cork, Contea omonima) che ha trascritto *Caoineadh Eoin Rua*, il brano tradizionale che compare in apertura del CD, dice: «La musica tradizionale deve scaturire da un incontro, qui e ora, di corpi nello spazio, di comunicazione istantanea fra le genti. Ed io penso che proprio da queste componenti derivino l'immediatezza, il calore e le 'radici' che fanno della musica tradizionale ciò che noi ben conosciamo». Cioè quel 'corpo sonoro' che ha come caratteristica fondamentale la trasmissione orale, e che, secondo il ponderato parere del compositore Elmer Bernstein, intrattiene un rapporto diretto e immediato con la vita. Ora, l'Irlanda è probabilmente l'unico paese del mondo occidentale dove ancor oggi trasmissione orale e patrimonio musicale si incontrano e si fondono con ammirevole, armoniosa simmetria. Proprio questa sua stupefacente abilità di 'creare un'atmosfera' (osmotica, empatica, quasi al calor bianco) la rende capace di contagiare anche i musicisti abitualmente legati ad altre forme espressive; e, cosa ancor più importante, di preservare uno stato di immacolata purezza anche di fronte all'affermarsi di altri idiomi musicali, ben più invasivi e aggressivi.



## Lo 'stile antico'

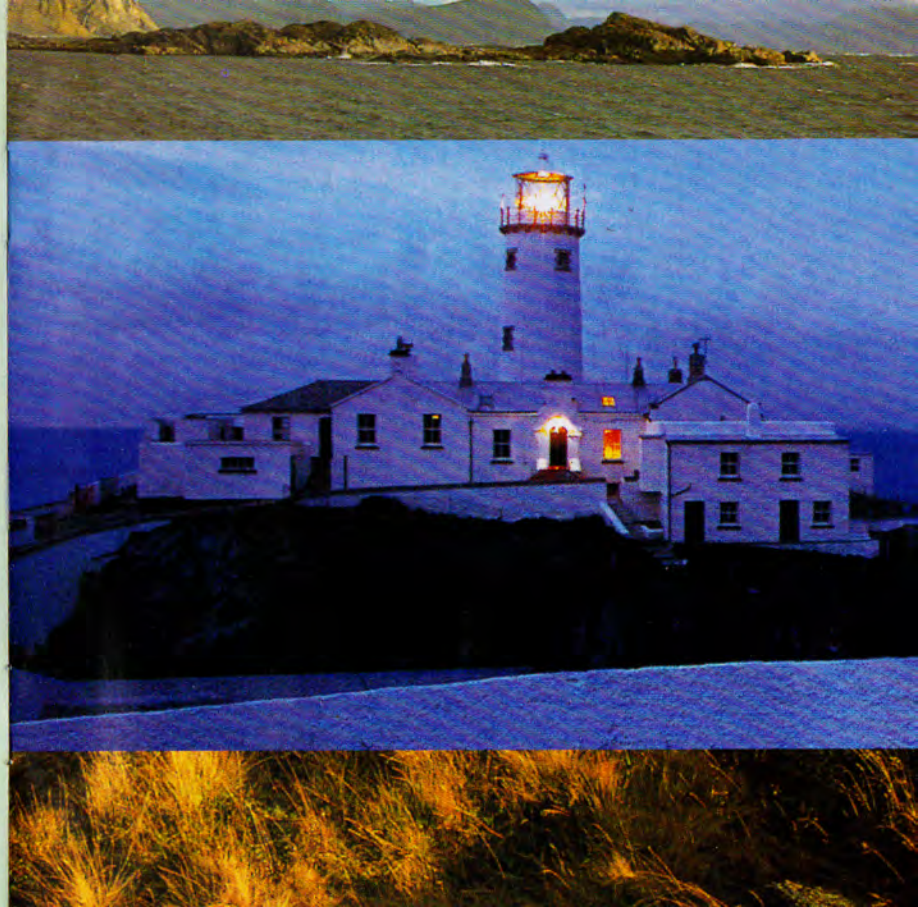
Ma non divaghiamo, e puntiamo direttamente verso il cuore pulsante della tradizione irlandese, il *sean nòs*: termine gaelico che si potrebbe tradurre con 'stile antico'. Per dirla in breve, il *sean nòs* è una forma di canto senza accompagnamento, che ha tratto alcuni dei suoi elementi dalla poesia medievale dei Bardi.

Di straordinaria bellezza e grande intensità, possiede forme complesse e sofisticate quanto quelle della musica classica europea (il che suona quasi come un paradosso, visto che in Irlanda non esiste una musica 'classica' quale la intendiamo normalmente noi). Nelle sue forme più alte ed 'esoteriche', questa dell'estrema difficoltà è una delle sue caratteristiche più rilevanti, che lo rende inaccessibile alla stragrande maggioranza degli esecutori e degli ascoltatori di oggi. Un'altra caratteristica, alquanto comune, è poi quella del perfetto anonimato: non perché non esistano compositori (esistono, eccome!), quanto perché il loro ruolo riveste un'importanza del tutto secondaria rispetto alla natura della musica e alla qualità della *performance*, che prevede in abbondanza ornamenti e variazioni sul tema. Di modo che l'efficacia esecutiva di un qualunque reperto della tradizione dipende ampiamente dalle capacità e dall'immaginazione creativa dell'esecutore. E in questo senso, particolarissimo ma estremamente significativo, si comprende come non esistano steccati di sorta fra *traditional* e jazz, sia arcaico sia contemporaneo.

## L'arpa

Ancora oggi esiste uno strumento capace di mantenere un carattere magico (e dunque ancestrale, mitologico, druidico in senso stretto) e, contemporaneamente, un ruolo centrale nel panorama musicale dell'Irlanda contemporanea. Quasi inutile dirlo, questo strumento è l'arpa.

In un tempo ormai lontano, essa era lo strumento per eccellenza di una ristrettissima *élite* di esecutori, musicisti di corte dell'aristocrazia gaelica e di alcune frange ultra-selezionate dell'Europa barocca, ed era suonata con le unghie di entrambe le mani. Ora, invece, l'arpa viene spesso suonata con particolari plettri, ed è diventata uno strumento quasi 'di massa', l'epitome perfetta di quello stile che Màire Nì Chathasaigh definisce *neo irish*: vale a dire la trasposizione per arpa della musica da ballo tradizionale irlandese. Dove agisce di concerto con gli altri strumenti 'storici', prime fra tutti le *uilleann pipes*.



## Cornamuse, tamburi, flauti e violini

Le *uillean pipes* fanno parte della vasta famiglia delle cornamuse; si dice che siano arrivate in Irlanda agli inizi del XVIII secolo e che siano state plasmate nella forma attuale verso il 1890. Hanno un temperamento alquanto nevrite e sono estremamente difficili da domare, tanto che per loro è stato creato un proverbio: «Tre volte sette è il tempo giusto per le *uillean pipes*: sette anni di apprendimento, sette anni di pratica, sette anni di esecuzione».



C'è poi il *bodhrán*, il tamburo a cornice di foggia circolare, generalmente fatto di pelle di capra, che la leggenda tradizionalmente associa ai *Wren Boys*, cioè i ragazzi, solitamente mascherati, che suonavano (e ancor oggi suonano) per le strade durante il *Wren's Day*: il 'giorno dello scricciolo', il nostro Santo

Stefano, il 26 dicembre (al riguardo, è forse utile ricordare che lo scricciolo era uno degli animali-totem degli antichi Druidi, e che una leggenda scozzese sostiene che lo scricciolo avesse portato in volo una goccia del sangue di Gesù). Riportato in auge dal grande innovatore Sean O' Riada agli inizi degli anni Sessanta, il *bodhrán* sembra uno strumento facilissimo da suonare, ma è vero l'esatto contrario. Infatti, quando chiesero a Seamus Ennis, il grande virtuoso di *uillean pipes*, quale fosse la maniera migliore per suonare il *bodhrán*, lui, con caustico spirito irlandese, rispose: «Con un temperino».

Andiamo avanti, con flauti e zufoli. I flauti sono generalmente di legno, molto semplici nella loro tipologia e abitualmente suonati su un registro basso, con tono e intenti piuttosto confidenziali. Gli zufoli sono invece di metallo (gli ormai famosi *tin whistle*) e hanno accenti alquanto acuti e striduli. Solo raramente assurgono al rango di strumenti solisti, e questo accade quando lo zufolatore di turno è dotato di abilità diabolica: per esempio Paddy Moloney, *leader* incontrastato del gruppo Chieftains. Ci sono poi l'*accordion* e la *concertina*, entrambi appartenenti alla grande famiglia delle fisarmoniche: sempre più utilizzati nel fare musica quotidiana.

Ecco infine il *fiddle*, il violino folk, molto popolare e suonato in ogni parte d'Irlanda. Nel suo caso, i puristi individuano due stili essenziali, entrambi associati ad altrettante regioni irlandesi: il primo è il cosiddetto *Donegal style*, molto melodico e lineare; il secondo è lo *Sligo style*, assai più elaborato e scintillante. Entrambi eccellenti, in ogni caso, per esaltare le linee melodiche della *dance music* più tradizionale e coinvolgente.

## Dance music

A proposito di *dance music* (da non confondere con la *disco music* stile John Travolta e tardi epigoni, ovviamente), sarà forse interessante sapere che un'indagine condotta nel 1985 ha stimato in almeno seimila i temi del patrimonio tradizionale irlandese, con l'aggiunta di centinaia e centinaia di variazioni. E che la loro stragrande maggioranza è composta da *jigs* e *reels*, le figurazioni più classiche della musica da ballo irlandese, mentre tutto il resto (con le logiche differenze dovute agli stili regionali, alle modalità di apprendimento, al *background* culturale o al semplice gusto soggettivo) è appannaggio di polke, mazurke, *hornpipes* e *highlands*. Figure, queste ultime, in cui l'afflato scozzese è più che evidente.

## Il canto

Con la sua dinamica intrinseca, i suoi imprevedibili salti di registro, la sua formidabile, particolarissima intonazione, la voce dell'*Irish Singing* prevede (almeno) due grandi filoni: il canto in lingua madre e il canto in inglese ('la lingua degli invasori', come ancor oggi la chiamano i fieri discendenti di Cúchulainn).

Il primo è più antico e rituale, e dopo un lunghissimo periodo di abbandono sta ora vivendo una benaugurante fase di rinascita, soprattutto nelle Gaeltacht, le aree di resistenza gaelica.

Il secondo è ovviamente più recente; basato sulla tradizionale forma della *ballad*, possiede una prodigiosa capacità di assorbire anche le più arcaiche influenze irlandesi, in modo da creare una sorta di fascinosissimo ibrido fra 'stile' irlandese e 'radici' inglesi.

Tutto questo, ovviamente, ha anche molto a che fare con l'eterna emigrazione irlandese in ogni angolo del mondo. Con la perdita della memoria e dei legami, con l'oblio delle radici.

«L'amore per la terra natia e il lamento nei confronti dell'esilio, della lontananza dal proprio luogo di conforto, è un tipico risvolto della sensibilità celtica.» dice il premio Nobel per la Letteratura Seamus Heaney. E sarà per questo che le canzoni dell'Isola di Smeraldo cantano molto spesso l'amore per il paesaggio, lo splendore della natura e dei luoghi, il senso della solitudine che attanaglia la gola lontano da casa, il canto del mare e del vento, le nuvole che corrono velocissime in un cielo che solo l'Irlanda possiede. E sarà ancora per questo, probabilmente, che Tony MacMahon, formidabile virtuoso di *accordion* della Contea di Clare, a un tale che gli chiedeva quali fossero gli ingredienti fondamentali di una qualunque ballata irlandese, diede questa lapidaria risposta: «I sentimenti antichi. La certezza che le rocce e le montagne e i fiumi sono abitati da spiriti: che non sono semplici spettri, ma autentici esseri in tre dimensioni».



## Il Contenuto del CD

1 Nóirín Ní Riain *Caoineadh Eoin Rua* (Lamento per Eoin Rua, poeta irlandese del XVIII secolo)

Il lamento, genere musicale e insieme rito popolare, ha antichissime origini pagane. Sopravvissuto nel tempo, il lamento, e in particolare il lamento funebre, ha profondamente penetrato e influenzato il canto religioso cristiano: nelle veglie funebri, infatti, il lamento è immediatamente seguito dalla recitazione del rosario. La versione qui presentata è per solo strumento a fiato, il *feadog*.

2 Bríd Ní Chatháin *Aililiú na Gamhna*

Il tema di questa canzone è quello di una giovane fanciulla che, stanca dell'anziano marito (che per denaro era stata costretta a sposare), avrebbe preferito continuare a mungere le sue vacche.

3 Les Charbonniers de l'Enfer *La lulette en colère* (L'ugola arrabbiata)

Cinque voci maschili, cinque interpreti di canti tradizionali che con gusto, freschezza, originalità, e senza alcuna concessione allo 'spettacolo', hanno dato nuova espressione alla *Mouth Music*, forma musicale di origine gaelica scozzese. *Mouth Music* è la traduzione dell'espressione gaelico-scozzese *Puirt a Beul*, ovvero 'melodia della bocca', chiamata anche *diddling*, dal verbo *to diddle*, 'imbrogliare, ingannare'.

4 Talitha MacKenzie *Funky Bird Medley: Bann de Ribinnean / Dannsa nan Tunnagan* (Un pezzo di nastro / Danza delle anatre)

Talitha MacKenzie, cantante ed etnomusicologa, ha un modo eccezionale di portare la musica tradizionale gaelica in un contesto moderno e di espanderne così l'orizzonte. La sua voce, poi, ha una tale bellezza che non la si può dimenticare.

5 Chris Droney *Coleman's Cross / Over the Moors to Maggie / The Wind that Shakes the Barley*

Chris Droney, nativo della contea di Clare, è una leggenda musicale in Irlanda, nonché il più grande virtuoso della musica per *concertina* a livello internazionale. La *concertina* è uno strumento musicale che assomiglia a una piccola fisarmonica rettangolare con cinque tasti su ciascun lato; ogni tasto produce toni diversi. Ma Chris Droney è anche un maestro del ritmo, come possiamo ascoltare in questa piccola raccolta di *rileanna*, una forma vivace di danza scozzese.

6 Talitha MacKenzie *Sheatadh Cailleach (The Old Woman's Reel)*

Talitha MacKenzie ha fortemente contribuito a valorizzare la musica tradizionale

gaelica, in particolare la *Mouth Music*. L'epoca di maggiore sviluppo della *Mouth Music* fu la fine dell'Ottocento, periodo di rinascita religiosa, quando i calvinisti proibirono la musica tradizionale irlandese. I lunghi periodi di povertà e d'isolamento sofferti dall'Irlanda hanno fortemente contribuito allo sviluppo e al radicamento di questa forma musicale, che richiede un'alta precisione ritmica. I testi sono spesso semplici sequenze di sillabe, *nonsenses* cantati per puro divertimento.

#### 7 Parson's Hat *The Peeler's Jacket / The Laurel Bush / The Bag of Spuds*

Parsons' Hat è un duo formato da Brid Ní Cháthain, originaria del Connemara Gaeltach, all'arpa e alla voce, e da Fred Johnston, nativo di Belfast, alla chitarra e alla voce.

#### 8 Parson's Hat *Dún Drumuilliún*

Una canzone del Donegal (Ulster) probabilmente originaria della Scozia, ci racconta di una donna che aspetta il ritorno del suo amato, partito per mare.

#### 9 Seamus Ennis *Were You at the Rock?*

Seamus Ennis (1919-1982), eccelso strumentista, specialista dell'*uilleann pipe*, e studioso della musica tradizionale, a 31 anni inizia a collaborare con Alan Lomax, etnomusicologo statunitense, che impressionato dal suo virtuosismo decise di recarsi in Irlanda per incontrarlo. Dalla loro collaborazione nacquero incisioni che oggi hanno grande valore storico, come questa.

#### 10 Parson's Hat *The Cutty Wren*

Esistono diverse versioni di questa canzone tradizionale; quella che presentiamo qui proviene dall'Inghilterra rurale ed è arrangiata da Fred Johnston, Brid Ní Cháthain, Paul Wilkins, Jan Sutton.

*Cutty* significa 'piccolo' e *Wren* è lo 'scricciolo'. In gaelico 'scricciolo' si dice *dreoilín*, parola derivata di *draoi ean* o 'uccello dei Druidi'. Simbolo di saggezza e divinità nella tradizione celtica, per il mitologo Robert Graves lo scricciolo è 'lo spirito della quercia'.

#### 11 Nóirín Ní Riain *Baso more (Ode to Mira Bai)*

Il soprano Nóirín Ní Riain si dedica da anni alla riscoperta e allo studio della musica sacra e profana della tradizione celtica e dell'Irlanda in particolare. Questo suo interesse l'ha portata a incontrare forme di canti spirituali appartenenti ad altre culture e civiltà, come quella indiana. «L'immagine del Buddha in profonda contemplazione si accorda facilmente con l'innata ricerca di verità e purezza della tradizione celtica ... Il gaelico fa parte della famiglia delle lingue celtiche, che a loro volta fanno parte della cultura indo-europea,» scrive Nóirín Ní Riain. «Negli ultimi anni l'India, la sua gente, la sua cultura, sono diventati una parte della mia vita e mi hanno dato ore d'ispirazione e coraggio.» Mira Bai (1498-1547) è una santa indiana originaria del Rajasthan.



#### 12 Parson's Hat *George Brabazon*

Un panorama della musica irlandese sarebbe incompleto senza un brano di Turlough O'Carolan (1670-1738), qui eseguito e arrangiato da Parson's Hat.

Turlough O'Carolan nacque nel Meath. A 18 anni si ammalò di vaiolo: non morì, ma rimase cieco. L'infermità svegliò in lui un talento nascosto per la musica, che lo portò ben presto a diventare uno dei più popolari e amati musicisti d'Irlanda.

#### 13 Parson's Hat *Sí do Mhamó í*

Canzone tradizionale del Connemara, molto popolare nella zona di Carna. Il soggetto è quello di un'anziana signora che non vuole dividere le sue abbondanti ricchezze con nessuno.

#### 14 Dolores Keane, John Faulkner *Mouth Music*

Dolores Keane è senza dubbio la 'voce dell'Irlanda'. Nata a Caherlistrane, nella contea di Galway, a 5 anni registra per la prima volta per Radio Eireann. Da quel momento non ha smesso di esibirsi in tutto il mondo.

#### 15 Talitha MacKenzie *Hoireann O*

Talitha MacKenzie esegue in modo brillante questo brano della tradizione gaelica, del quale ha curato anche l'arrangiamento.

#### 16 Mary O'Sullivan *Carraig*

Nativa della contea di Clare, Mary O'Sullivan fu immersa nella musica tradizionale irlandese fin dalla più tenera età. Le sue interpretazioni offrono un'originale sintesi di elementi tradizionali ed elementi moderni.

#### 17 Mairead Taggart *The Scholar*

L'ultimo brano di questa raccolta è dedicato a un compositore contemporaneo, Thomas Laming Moore, e ad una delle sue canzoni più famose. Registrata per la prima volta nel 1977, è qui presentata nell'interpretazione di Mairead Taggart.

Roberto Gatti (Milano, 1946) è critico musicale del settimanale 'L'Espresso' e titolare di rubriche di musica del settimanale 'Grazia' e del mensile 'Elle'. Appassionato di generi musicali vari, dalla World Music alla Ambient, fino alla New Age più intelligente, ha recentemente compilato, per i tipi della NuN, il doppio CD *10 Corso Como*, sorta di deriva musicale ispirata all'omonimo locale milanese.

red studio redazionale e red edizioni © 2001  
[3] Si ringraziano Les Charbonniers per il permesso accordato all'utilizzo di questo brano tratto dal loro CD *Chansons a cappella*, SOCAN, 1996. [4] [6] [15] Si ringrazia Shanachie per il permesso accordato all'utilizzo dei brani tratti dal cd *Solas* da loro pubblicato. [14] Si ringrazia Dolores Keane per il permesso accordato all'utilizzo del brano tratto dal CD *Dolores Keane*, Round Tower Records.  
Riservati tutti i diritti del produttore e degli autori dell'opera; sono vietate la duplicazione e il noleggio-locazione, il prestito e l'utilizzo di questo disco per la pubblica esecuzione e radiodiffusione. Made in Italy by Pozzoli, Inzago (MI).

